



**Comune
di Bologna**

Rassegna Stampa

dal 11 settembre 2024 al 16 settembre 2024

Rassegna Stampa

15-09-2024

ECONOMIA - ECONOMIA NAZIONALE E LAVORO

REPUBBLICA	15/09/2024	11	Pensioni non rivalutate nuovo caso alla Consulta Allo studio altri tagli <i>Valentina Conte</i>	2
REPUBBLICA	14/09/2024	5	Sindacati in pressing su pensioni e salari " Il governo ci convochi" <i>Rosaria Amato</i>	4
STAMPA	14/09/2024	9	Pensioni stangata da un miliardo <i>Paolo Baroni</i>	6

Pensioni non rivalutate nuovo caso alla Consulta Allo studio altri tagli

Dopo la Toscana anche la Corte dei Conti della Campania esprime dubbi sulla costituzionalità dei mancati adeguamenti all'inflazione

di Valentina Conte

ROMA — Dopo la Toscana, anche la Corte dei Conti della Campania rinvia alla Corte Costituzionale il taglio all'indicizzazione delle pensioni del governo Meloni per il 2023 e il 2024. Secondo le due ordinanze dei giudici contabili - la numero 33 depositata il 6 settembre e la 101 depositata l'11 settembre - il taglio viola la Costituzione. Perché è reiterato e non giustificato da esigenze straordinarie di finanza pubblica. Una tegola non banale su Palazzo Chigi che si appresta a fare ancora cassa sulle pensioni, per il terzo anno consecutivo.

Reiterando quel taglio, forse inasprendendo per gli assegni più alti, come ripete Meloni. Dai primi calcoli del dipartimento previdenza della Cgil, prorogando per il 2025 lo stesso schema di parziale rivalutazione all'inflazione in vigore quest'anno, il governo incasserebbe almeno un miliardo nel solo 2025. Il biennio di tagli ha già assicurato 37 miliardi al netto delle tasse fino al 2032.

Quel miliardo fa gola al ministero dell'Economia che sta preparando il Psb, il Piano strutturale di bilancio da inviare a Bruxelles, con la correzione della spesa necessaria ad abbassare deficit e debito. E poi per la terza legge di Bilancio da 23-25 miliardi, non coperta per circa la metà. La promessa di intervenire per spingere la natalità e aiutare le famiglie con figli porta in alto il conto e rende più complessa la ricerca delle coperture. Ecco che la spesa previdenziale torna ancora una volta utile.

L'anno scorso, oltre all'indicizzazione, il governo operò anche una pesante rivisitazione sul calcolo delle pensioni di 732 mila tra medici, infermieri, insegnanti e dipendenti degli enti locali (il famoso articolo 33 che tenne "in ostaggio" la manovra fin quasi a Capodanno). Mettendo in bilancio altri 21 miliardi netti di risparmi entro il 2043, con un taglio tra l'altro retroattivo e molto contestato dai camici bianchi.

Un terzo analogo taglio alla rivalutazione, nei fatti già deciso, dovrebbe essere quantomeno messo in dubbio ora dall'esecutivo. Non solo per l'ostilità di Cgil, Cisl e Uil che chiedono di essere convocati su questo tema come su tutta la manovra. Ma perché le due ordinanze della Corte dei Conti finite sul tavolo della Consulta - altre potrebbero arrivare - potrebbe sconvolgere gli stessi conti dell'esecutivo. Se la Corte Costituzionale dichiarasse illegittima la norma Meloni, potrebbero esserci dei costi da ripianare.

In ogni caso, anche il dispositivo del giudice campano Michele Minichini arriva alle stesse conclusioni della giudice toscana Khelena Nikifarava. E cioè che il taglio viola i principi costituzionali di adeguatezza e proporzionalità, validi sia per le retribuzioni che per le pensioni in quanto retribuzioni differite.

La retribuzione deve essere adeguata alle esigenze di vita e proporzionale alla quantità e qualità del lavoro, in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esisten-

za libera e dignitosa. E così la pensione, non solo al momento dell'uscita dal lavoro. Ma per tutto l'arco della quiescenza grazie proprio alla rivalutazione "proporzionale", come dice una legge del 1999, che garantisce il mantenimento del potere d'acquisto nel tempo. Il legislatore può certo intervenire su come si calcola questa rivalutazione "proporzionale". Ma non può farlo in modo reiterato nel tempo - i giudici sottolineano che ormai si va avanti con i tagli da 15-20 anni - e soprattutto senza giustificarlo con "esigenze straordinarie di contenimento della spesa pubblica".

Entrambe le ordinanze raccolgono il ricorso di due presidi di scuola pubblica che si conoscono per via di un gruppo Facebook, "Dirigenti scolastici in pensione", aperto 5 anni fa: il senese Marco Panti di 71 anni e il salernitano Nicola Annunziata di 68 anni, assistiti da due avvocati siracusani, Giorgio Seminara e Elisabetta Castilletti. La premier è avvertita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%

I numeri

37

Taglio di Meloni

La rivalutazione per fasce per il 2023-24 ha consentito 37 miliardi di risparmi al 2032 per il governo

21

Pensioni dei medici

Altri 21 miliardi netti al 2043 dal taglio alle pensioni di medici, maestri, dipendenti degli enti pubblici

1

Risparmi nel 2025

La riconferma del taglio attuale alla rivalutazione delle pensioni garantisce un altro miliardo



▲ La Corte Costituzionale



Peso: 41%

La manovra

Sindacati in pressing su pensioni e salari “Il governo ci convochi”

Il leader della Cgil già pronto
alla mobilitazione, la Cisl frena

“Non si faccia cassa tagliando
la rivalutazione degli assegni”

di Rosaria Amato

ROMA — Mobilitazione già nelle prossime settimane. A margine della cerimonia per il premio dedicato alla memoria di Pio La Torre, a Bologna, il leader della Cgil Maurizio Landini torna a evocare la protesta, anche prima che la legge di Bilancio prenda forma definitiva. «Lavoro nero, caporalato, illegalità e subappalti riguardano non solo il lavoro privato, ma anche tutto il sistema pubblico del nostro Paese», ha detto Landini, precisando che «nelle prossime settimane, saranno oggetto anche di mobilitazione, perché questi obiettivi vogliamo portarli a casa: è il momento di una manovra che affronti questi temi».

Il come e il quando della mobilitazione verranno affrontati a breve: la prossima assemblea generale, non ancora fissata, potrebbe essere la sede giusta per decidere. Quando sarà il momento, è possibile che la Cgil scenda in piazza con la Uil, come è

avvenuto regolarmente negli ultimi mesi, dallo sciopero generale del novembre 2023 per protestare contro l'ultima legge di Bilancio, a quello dell'11 aprile per la sicurezza sul lavoro. Posizione analoga, anche se banchetti separati, nelle ultime settimane per la raccolta delle firme per il referendum sull'autonomia differenziata. Il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri però finora non ha mai parlato di mobilitazione. Si è limitato a indicare le priorità per la Uil: l'aumento dei salari, la conferma del taglio del cuneo fiscale, il no a misure che facciano cassa sulle pensioni. E a chiedere con forza una convocazione a Palazzo Chigi. Una richiesta condivisa anche dalla Cisl: è stata ribadita a una voce pochi giorni fa al summit dei Paesi del G7, a Cagliari, da Landini, Bom-

bardieri e dal segretario generale della Cisl Luigi Sbarra.

Qui si fermano però le convergenze. I tre sindacati non adottano da tempo iniziative comuni, non si ricordano segreterie unitarie con gli attuali leader. Una mobilitazione a tre è esclusa: proprio a Cagliari, Sbarra ha sottolineato come su alcune questioni il confronto con il governo sia aperto (i tavoli di crisi aziendali al Mimit), e ha stigmatizzato la tentazione di approcciarsi al confronto con il governo «con pregiudizi politici e ideologici», promuovendo invece un dialogo che poggi su «basi di discussione sociale e sindacali».

Tra le questioni che hanno scava-

to un solco tra Cgil e Uil da una parte, e Cisl dall'altra, c'è quella della rappresentanza sindacale. Cgil e Uil chiedono una legge che ne fissi i criteri, mentre la Cisl è contraria, e ha presentato invece una proposta per la partecipazione dei lavoratori alla governance aziendale.

Un primo confronto governo sindacati si potrà già profilare tra dieci giorni: non è ancora l'attesa convocazione sulla manovra, ma da Palazzo Chigi è arrivato ai segretari di Cgil, Cisl, e Uil l'invito a discutere dei flussi migratori il 23 settembre. Ritrovarsi tutti allo stesso tavolo po-

trebbe essere l'opportunità per porre le basi della discussione. Nella stessa giornata potrebbe esserci anche una convocazione al Ministero delle Politiche produttive.

Se però non dovesse arrivare a stretto giro la con-



Peso: 52%

vocazione sulla legge di Bilancio, o se il governo dovesse muoversi in direzione opposta a quella indicata da Landini, Sbarra e Bombardieri, le tre confederazioni potrebbero ritrovarsi sullo stesso terreno, almeno per alcune questioni. Proprio ieri la Cisl pensionati ha diffuso un comunicato di "diffida" al governo su possibili tagli alla rivalutazione degli assegni: «Una nuova "stretta" non sarebbe né capita né più tollerata», afferma il segretario Emilio Didonè.

Quello delle pensioni non è il solo tema comune tra le tre confederazioni: ci sono la conferma della riduzione del cuneo fiscale, i salari falciati anche a causa del mancato recupero dell'inflazione. Salari privati, e anche pubblici: in vista del nuovo incontro all'Aran per il rinnovo dei contratti dei ministeri e delle agenzie Landini ha lanciato un monito: «In questi anni c'è stata un'inflazione che supera il 17% e il governo sembra offrire non più del 5%, così di contratti non se ne fanno».



▲ Confederali

Da sinistra i segretari generali di Cgil (Landini), Cisl (Sbarra) e Bombardieri (Uil)



Peso: 52%

Pensioni stangata da un miliardo

Gli assegni sopra i 1.650 euro rischiano di non essere rivalutati
La Cgil: ancora tagli per fare cassa

PAOLO BARONI

ROMA

Anche nel 2025, sopra la soglia dei 1.650 euro netti, i pensionati italiani rischiano di dover rinunciare a recuperare una bella fetta di inflazione. Come ha già fatto capire la stessa Giorgia Meloni il governo, oltre a rivalutare di più gli assegni al minimo, è infatti intenzionato a replicare nella prossima legge di Bilancio il meccanismo già introdotto l'anno passato per limitare l'impennata della spesa previdenziale. Il risultato, nel caso fossero riproposte le norme del 2024, secondo le stime del Dipartimento previdenza della Cgil, corrisponde ad un altro taglio significativo (1 miliardo di euro), che si somma ai 10 miliardi tolti quest'anno per effetto del recupero ridotto dell'inflazione disposto con la precedente manovra.

«Il governo torna nuovamente a colpire le pensioni per fare cassa» denuncia la segretaria confederale della Cgil Lara Ghiglione, secondo la quale le proposte che stanno circolando nelle ultime settimane destano grande preoccupazione. «Dopo aver peggiorato la legge Monti/Fornero con le ultime due leggi di bilancio, eliminando qualsiasi flessibilità in uscita, si profilano nuovi tagli per il 2025» spiega.

«Dopo aver ridotto in maniera pesante la rivalutazione per il 2023 e il 2024 il governo sta pensando di colpire nuovamente i trattamenti pensionistici superiori a quattro volte

il minimo, vale a dire pensioni appena superiori a 1.650 euro nette che - rileva il segretario nazionale dello Spi Cgil, Lorenzo Mazzoli - sono tutt'altro che pensioni ricche». In questo modo, aggiunge il sindacalista si generano «perdite enormi che si accumulano nel tempo e non sono più recuperabili per i pensionati e le pensionate che hanno lavorato per una vita e che continuano a sostenere questo Paese, pagando tasse e contributi».

Stando all'analisi del Dipartimento Previdenza della Cgil e dello Spi cumulando i tagli del biennio 2023-2024 con quelli ipotizzati per il 2025 una pensione che nel 2022 valeva un importo netto di 1.732 euro andrà perdere 968 euro netti; per una pensione netta di 2.029 euro il taglio sarà di 3.571 euro, di 4.487

con una pensione di 2.337 euro, che salgono poi a 4.534 nel caso l'assegno mensile arrivi a 2.646 euro. Solo nel 2025, rispetto ad una inflazione stimata all'1,5%, a seconda delle fasce di reddito si perdono tra 405 e 1.892 euro netti all'anno. Nel 2023, con un inflazione dell'8,1% da recuperare, il taglio andava invece da un minimo di 203 sino ad un massimo di 963; mentre nel quest'anno, con un'inflazione del 5,4%, si va da un netto di 359 sino ad un massimo di 1.679 euro.

Secondo il report diffuso ieri, questi tagli, proiettati sull'aspettativa di vita media (83,8 anni per uomini e 85,6

anni le donne) possono raggiungere cifre molto elevate: da 8.772 euro per un pensionato e 9.541 una pensionata con 1.732 euro netti di pensione, rispettivamente 31.890 e 34.686 con un assegno di 2.029 euro, 40.277-43.686 con 2.337 euro, e ben 40.992-44.462 se si percepiscono 2.646 euro netti.

Stando alle norme applicate negli ultimi due anni, infatti, il recupero dell'inflazione prevede il recupero pieno per tutti gli assegni che non superano quattro volte il minimo (2.102,52 euro lordi/mese), tra 4 e 5 volte (2.102,52 - 2.626,9 euro) si scende all'85%, tra 5 e 6 volte il minimo (2.626,9 - 3.152,28) si scende al 53%; al 47% per gli assegni di importo compreso tra 6 e 8 volte il minimo (3.152,28-4.203,04), al 37% per lo scaglion successivo (8-10 volte il minimo, ovvero tra 4.203,04 e 5.253,8 euro) ed arriva a 22% per gli importi superiori a 10 volte il minimo.

Complessivamente la stretta sulla perequazione fino ad oggi ha già prodotto un risparmio per le casse dello Stato,



Peso: 56%

con conseguente taglio sulle pensioni, di oltre 3,5 miliardi nel 2023 (2,1 al netto delle tasse) di oltre 6,8 miliardi nel 2024 (oltre 4 netti). Per il decennio 2023/2032 il risparmio contabilizzato ammonta ad oltre 61 miliardi, 36,8 netti «pari esattamente al 60% della minore spesa lorda» segnala la Cgil, che ha stimato una trattenuta fiscale media del 40% del mancato incremento di perequazione trattandosi di tagli che colpiscono soprattutto le pensioni medie e alte.

«Invece di combattere con fermezza l'evasione fiscale e

contributiva il governo pensa ancora una volta di tagliare le pensioni, colpendo sempre gli stessi, già gravati da un sistema fiscale iniquo. Non è possibile continuare a evocare la solidarietà tra generazioni, cercando di mettere i pensionati di oggi contro i giovani» sostengono Ghiglione e Mazzoli. Che definiscono «inaccettabile il fatto che il governo non abbia mai aperto un vero confronto con le organizzazioni sindacali su un tema così delicato come quello delle pensioni». Anche Cisl e Uil tornano a chiedere al go-

verno un incontro con le parti sociali per discutere una riforma strutturale del sistema previdenziale contestando a loro volta ogni ipotesi di taglio delle rivalutazioni. —

**Nel biennio 2023-2024
chi riceveva
duemila euro può
perdere oltre 950 euro**

LARA GHIGLIONE

 SEGRETARIA CONFEDERALE
DELLA CGIL

LORENZO MAZZOLI

 SEGRETARIO NAZIONALE
DELLO SPI CGIL


Dopo aver peggiorato la legge Monti/Fornero, l'esecutivo elimina la flessibilità in uscita

Così si generano perdite enormi che non sono più recuperabili per i pensionati

LA FOTOGRAFIA


Gli effetti del taglio sulla perequazione nell'ultimo triennio sull'attesa di vita media

(Valori in euro)

ASPETTATIVA DI VITA PER GLI UOMINI		83,8 anni
ASPETTATIVA DI VITA PER LE DONNE		85,6 anni
<i>tra 4 e 5 volte il trattamento minimo</i>		2.300 1.732
<i>tra 5 e 6 volte il trattamento minimo</i>		2.800 2.029
<i>tra 6 e 7 volte il trattamento minimo</i>		3.320 2.337
<i>tra 7 e 8 volte il trattamento minimo</i>		3.840 2.646

pensione anno 2022	perdita annua netta*					perdita netta per attesa di vita	
	lordo	netto	2023	2024	2025	totale triennio	uomo 21,8
2.300	1.732	203	359	406	968	8.772	9.541
2.800	2.029	762	1.333	1.476	3.571	31.890	34.686
3.320	2.337	958	1.671	1.859	4.487	40.277	43.686
3.840	2.646	963	1.679	1.892	4.534	40.992	44.462

*il netto del 2025 è calcolato con le norme Irpef 2024

Fonte: Dipartimento previdenza Cgil e Spi Cgil

WITHUB


Peso: 56%